

ISSN - 1123 - 248 X

IL SEGNO DI EMPOLI

Publicazione quadrimestrale - Anno 33 - N. 115/2021 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



UN ANNO INTENSO

Asl Toscana Centro - Ufficio Stampa

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Grazia Arrighi

L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

ricorda Vincenzo Chiarugi

Davide Fiorino - Daniele Vergari

ICONOGRAFIA FUCINIANA

Elisabetta Bacchereti

LA VITTORIA ALATA

Nilo Capretti

LA CIMINIERA PIU' BELLA E LA SUA FABBRICA

Rossana Ragonieri

Rivista quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

DALLA MEMORIA ALLA STORIA

Per una lettura documentata dei fatti di Empoli del 1° marzo 1921

Mauro Guerrini

Le ricostruzioni di ciò che avvenne il pomeriggio del 1° marzo a Empoli sono dissimili anche all'interno dell'una e dell'altra parte per dettagli e per valutazione. Se è impossibile giungere alla verità fattuale, da qualche anno disponiamo almeno di una verità processuale, grazie allo studio delle numerose carte prodotte dal Tribunale di Firenze: 138 imputati, di cui 74 prosciolti, fra i quali il sindaco di Empoli Riccardo Mannaioni, latitante; i risultati di queste importanti indagini sono pubblicate nei volumi *Empoli in gabbia* di Giuliano Lastraioli e Roberto Nannelli ed *Empoli antifascista, i fatti del 1° marzo 1921*.

La clandestinità e la Resistenza di Paolo Pezzino. Fondamentale il saggio *Gente in piazza* di Roberto Bianchi del 2000, come altri suoi interventi sul tema. Questi studi hanno il pregio di aver rotto un tabù decennale che ha inibito gli studiosi perfino a indagare tra la documentazione conservata in archivi locali e nazionali, dando l'impressione di voler sfuggire da un passato complesso che invece invoca chiarezza e trasparenza.

Basti pensare alla freddezza e diffidenza con cui nel 1995 fu accolto il film *Empoli 1921* di Ennio Mazzocchini che, pur all'interno di una ricostruzione artistica, testimonia una ricerca e una rielaborazione scenica delle fonti. Credo si possa affermare che ciò che successe quel pomeriggio del 1° marzo non fu né un atto di resistenza popolare né un'azione criminale.

Fu una tragedia in cui morirono nove giovani ventenni e altri dodici furono feriti (ma il numero differisce), persone provenienti per lo più dal Meridione e dalle isole. Ricordiamo i nomi degli innocenti che persero la vita: tra i marinai: Enrico Rottin, Alberto Incarbone, Salvatore Lo Pinto, Salvatore Santaniello, Antonio Sergianni, Carlo Alberto Turli (artigliere di marina); tra i carabinieri: Francesco Cinus, Salvatore Masu, Giovanni Pinna. Nessuno dalla parte degli assalitori. I marinai erano in servizio come fuochisti della Regia Marina, precettati dal loro Comando di La Spezia, trasferiti a Livorno via mare e inviati a Firenze a sostituire i ferrovieri in sciopero; i carabinieri erano di scorta al convoglio. L'ordine di ripristinare i collegamenti ferroviari arrivò da Roma. Ricordiamo brevemente il contesto sociale che precedette il tragico evento. Era in corso negli anni che vanno dal 1919 al 1922 quella che oggi non si teme a definire una guerra civile che insanguinò la Toscana e l'Italia; una tragedia che comportò la morte di oltre tremila persone, con nettissima prevalenza dei rappresentanti dei partiti e dei movimenti antifascisti. A Empoli e nell'Empolese i fascisti fino al marzo 1921 erano intervenuti solo episodicamente, temendo la superiorità numerica degli avversari, ma gli attivisti antifascisti erano convinti che gli squadristi attaccassero la roccaforte rossa.

Il 27 febbraio del 1921 a Firenze, in piazza Antinori, un attentato presumibilmente di matrice anarchica (o attribuito strumentalmente agli anarchici) contro un corteo di liberali che stava

recandosi a una manifestazione nazionalista uccise il carabiniere Antonio Petrucci e provocò il ferimento di circa venti partecipanti; lo studente Carlo Menabuoni morì in ospedale il 14 marzo. Gino Mugnai venne ucciso da un carabiniere nella concitazione seguita all'esplosione della bomba lanciata dagli attentatori. Nella stessa giornata il cortonese (e non empolese, come qualcuno ha scritto in passato) Spartaco Lavagnini,¹ direttore de "L'azione comunista", fu assassinato mentre si trovava nella redazione del giornale, che aveva sede presso il sindacato ferrovieri. Il 28 febbraio fu indetto uno sciopero per ricordare la morte sia di Lavagnini, che era l'esponente principale dell'appena nato PCdI a Firenze, sia di Mugnai, che era un militante del Psi. La sera del 28 febbraio lo squadrista Giovanni Berta, dopo uno scontro con un gruppo di operai, affogò in Arno, nei pressi del ponte Sospeso, in circostanze non chiarite. Negli scontri nella città di Firenze si ebbero una ventina di morti; il 28 febbraio si ebbero i famosi Fatti di Scandicci (al tempo una frazione del comune di Casellina e Torri), cioè il tentativo del popolo di sinistra di resistere con barricate all'aggressione fascista, tentativo che venne battuto dall'intervento dell'esercito che con autoblindo e cannoni da campagna crivellò di colpi il palazzo municipale e la casa del popolo e distrusse le sedi politiche e sindacali del movimento operaio; infine costrinsero alle dimissioni l'amministrazione comunale guidata dal sindaco socialista Silvio Cicianesi, il quale al termine di un processo politico, fu condannato nel 1923 a 15 anni di reclusione.

I fatti di Scandicci avvennero un giorno prima dei fatti di Empoli, così com'era avvenuto in altri comuni a guida socialista; si credeva sarebbe potuto avvenire per mano fascista anche a Empoli. Da ricordare i fatti della Fiera di Certaldo, avvenuti sempre il 28 febbraio, durante i quali vennero uccisi il carabiniere Gavino Pinna e l'ingegnere Catullo Masini, socialista, nipote dell'ex parlamentare socialista e allora presidente del consiglio provinciale di Firenze Giulio Masini; i fascisti avevano tentato di occupar il consiglio provinciale il 21 febbraio.

L'attacco armato supportato dalla forza pubblica contro comuni a guida socialista con l'obiettivo di devastare le sedi del movimento operaio e di determinare l'allontanamento degli amministratori eletti e la loro sostituzione con commissari prefettizi era il modo di procedere usuale e tristemente noto dello squadristo.

Il contesto empolese. Come s'inseriscono i fatti di Empoli in questo drammatico contesto provinciale?

¹ Spartaco Lavagnini era nato a Cortona, frazione Barullo, alla Fattoria le Capezzine, il 6 settembre 1889. Viene assunto come impiegato nelle ferrovie nel 1907; nel 1910 si trasferisce a Firenze, dove inizia la sua attività sindacale e politica; vedi Matteo Mazzoni, *Spartaco il ferroviere Vita morte e memoria del ragioniere Lavagnini antifascista*, presentazione di Manuele Marigolli, nota introduttiva di Roberto Bianchi. Prato: Pentalinea, 2021.

Il 1° marzo 1921, Abdon Maltagliati, al tempo esponente del PCdI (e non segretario della Camera del Lavoro di Empoli come talvolta viene qualificato), di origine pesciatina, stava partecipando a Livorno al Congresso della Camera generale del lavoro; vide tre camion di carabinieri che trasportavano alcune decine di giovani e, travisando il motivo del viaggio, fece circolare la voce di un imminente assalto della città di Empoli da parte di un gran numero di squadristi. In realtà si trattava di marinai, comandati a recarsi a Firenze a riattivare le linee ferroviarie interrotte dallo sciopero in corso; 45 di loro arrivarono a Empoli (46 secondo altre fonti), su due camion, scortati da 18 carabinieri; un camion si fermò, alcune decine di chilometri dopo la partenza, per un guasto al motore. La notizia giunse a Empoli con una telefonata da Fucecchio e la tensione dei "rivoluzionari" salì alle stelle. I carabinieri e la polizia di Empoli erano chiusi nelle loro caserme già dalla sera precedente. Il 1° marzo, infatti, prima che Maltagliati inviasse la fallace comunicazione, i rivoltosi avevano rubato le poche macchine in circolazione e giravano armati e indisturbati per le strade imponendo a tutti i cittadini il loro "ordine pubblico" come se Empoli fosse una "repubblica autonoma".

L'assassinio a sangue freddo di Lavagnini aveva colpito particolarmente gli empolesi; il dirigente comunista, infatti, pur non avendo alcuna responsabilità politica o sindacale in istituzioni cittadine, aveva tenuto un comizio in città qualche settimana prima della sua uccisione e ciò non fu indifferente tra i "rivoluzionari" empolesi. Paolo Santini ricorda nei suoi vari e documentati articoli (per esempio sulla pagina *Cultura* de "Il Tirreno" del 1° marzo 2021) il famoso episodio della moto, narrata in modi differenti nelle varie ricostruzioni. Durante il viaggio da Livorno a Firenze, intorno alle 14, una moto con sidecar e tre persone a bordo si ferma vicino al camion in avaria qualche chilometro dopo Pisa; Abdon Maltagliati, che stava rientrando da Livorno a Firenze, città in cui abitava, chiese notizie di chi fossero i "trasportati". Il ruolo di Maltagliati non è chiaro e va studiato bene per chiarire la dinamica dei fatti; egli negherà di aver partecipato all'assalto empolesse ai marinai, ma la verità processuale e giudiziaria indicherà in lui l'ispiratore dell'agguato ai "camion di fascisti".

Durante il processo molti arrestati e condannati, per esempio, Lindoro Cantini, detto lo Sciancato, lo accusarono apertamente di sapere che gli occupanti dei camion erano militari e non fascisti fino ad affermare che egli avrebbe meritato la forca per la sua colpa. Le carte processuali hanno grande valore e i giudici, in questo come in altri casi, dimostrarono grande professionalità e distacco, seppure non sia da escludere che processi del genere fossero fortemente condizionati dal contesto, ovvero da pressioni indebite e da metodi minatori con cui alcune autorità investigative acquisivano le fonti di prova, a partire dalle testimonianze degli arrestati e poi degli imputati, talora ottenute in seguito a tortura. Maltagliati sarà poi eletto all'Assemblea Costituente nel 1946 nelle liste del PCI ed è ipotizzabile che la sua versione dei fatti abbia condizionato non poco la loro narrazione successiva. Tornando alla cronaca del 1° marzo, i camion arrivarono a Empoli in una città inquieta

e deserta alle 5 del pomeriggio, partiti da Livorno alle 11:45, come si evince da un telegramma del Comandante dell'Accademia Navale. Centinaia di socialisti, comunisti, anarchici, con a capo le Guardie Rosse, assalirono il convoglio con armi da fuoco e bombe convinti di un attacco fascista. I marinai erano vestiti con abiti borghesi ma indossavano alcuni capi dell'arma d'appartenenza ed erano dotati di pistola Beretta. Sul primo camion erano presenti il capitano macchinista Nello Ambroggi con otto carabinieri, diciannove marinai e due conducenti; dopo l'imboscata in via Chiarugi l'autiere del primo camion riuscì a portare il mezzo per via del Giglio per giungere a piazza del Campaccio (oggi piazza della Vittoria), dove fu ucciso l'artigliere del Regio Esercito Carlo Alberto Turli e ferito il marinaio Antonio Sergianni, morto poco dopo a Naiana, una frazione distante alcuni chilometri dal centro di Empoli, trasportato in un casa da alcuni contadini per curarlo. Sul secondo camion era presente il tenente di vascello dell'Accademia Navale Federico Vicedomini, che aveva avuto un passaggio per sposarsi pochi giorni dopo a Firenze, ventisei marinai e sei carabinieri. Il camion sbandò per la presenza in strada di bidoni e pietre. Secondo la ricostruzione processuale, i tre marinai, Alberto Incarbone, Salvatore Santaniello e Salvatore Lo Pinto fuggirono in direzione di Avane, ma "furono raggiunti dai sovversivi empolesi e massacrati", il primo a Magolo e gli altri due alla cabina elettrica, poco prima di Santa Maria. A Incarbone, ancora vivo, Ginevra Innocenti, detta la "Cinquantaccia", staccò un orecchio con un morso. Santaniello e Lo Pinto furono uccisi a bastonate da Bruno ed Elio Caverni, che "li colpirono con tale ferocia da spezzare i bastoni"; il marinaio Vallelunga si gettò in Arno salvandosi. Si trattò di un equivoco drammatico, in quanto gli attaccanti empolesi temevano un complotto fascista. Un equivoco, tuttavia, che riguarda solo la prima parte dello scontro; infatti, quando Vicedomini cercò di spiegare che i camion non trasportavano fascisti bensì marinai e il sindaco socialista Riccardo Mannaioni invitò i "rivoluzionari" alla calma ammettendo l'errore gravissimo appena compiuto, ovvero pur quando era chiaro che gli occupanti dei camion non erano fascisti, la violenza proseguì sostituendo, presumibilmente, la caccia ai fascisti con la punizione ai crimini. Due marinai furono uccisi da una raffica di proiettili e altri furono massacrati per le vie cittadine; alcuni corpi furono mutilati e sfregiati e i resti lasciati presso l'ospedale sito in pieno centro.

Nei giorni successivi Empoli fu setacciata casa per casa e occupata *manu militari* da un reggimento di bersaglieri con le autoblindate; la repressione fu durissima, con centinaia di arresti, mentre le squadre fasciste incendiarono la Camera del lavoro, le sedi dei partiti e dei giornali di sinistra. Il 5 marzo i fascisti fiorentini fondarono il primo fascio di Empoli.²

² Empoli era così governata: Pretore mandamentale l'avvocato Luigi Landolfi; commissario di Pubblica Sicurezza l'avvocato Ermindo Roselli; comandante la tenenza dei Reali Carabinieri il tenente dottor Guido Solaini; comandante la stazione dei Reali Carabinieri il maresciallo maggiore "a piedi" cav. Enrico Cristallini; sindaco del Comune il socialista Riccardo Mannaioni; proposto della Collegiata monsignor dottor Gennaro Bucchi.

Dopo la tragedia si cercò fin da subito una giustificazione politica a una strage compiuta su vittime innocenti. Nei giorni successivi, a cominciare dal funerale svolto in via Roma e durante il fascismo l'“eccidio” fu ampiamente strumentalizzato: ogni anno le celebrazioni prevedevano la visita di scolaresche, accompagnate dai loro insegnanti, ai luoghi della strage e a omaggiare la lapide commemorativa posta nella via che continuava via Chiarugi, ribattezzata dei Martiri e nel dopoguerra via Spartaco Lavagnini; dall'altra parte si cercò di far passare l'interpretazione che i *fatti* erano avvenuti per un tragico errore e per difesa da un presupposto complotto fascista.

Ringrazio Fausto Berti, Claudio Biscarini, Roberto Nannelli, Dario Parrini, Paolo Santini per aver letto e fornito dati importanti per la redazione dell'articolo Ringrazio l'amico Giovanni Guerri per aver fornito due tra le numerose immagini del suo archivio personale di storia empolesse.

FESTE E MANIFESTAZIONI

Piero Boldrini

Ancora oggi nella nostra città ci sono momenti in cui le persone si ritrovano e condividono certe manifestazioni e feste.

Nei miei ricordi di bambino tre sono i momenti in cui mi trovavo a Empoli con altre persone. Il primo momento che ricordo è la manifestazione del 1 Maggio e non tanto per le ragioni politiche e sindacali che anche negli anni 60-70 esistevano, quanto perché al “CORTEO” vedevo passare tante persone, tante bandiere, tante associazioni che colpivano i miei occhi di bambino e che mi entusiasmavano. Il secondo momento era ed è tutt'oggi la festività del CORPUS DOMINI che nella nostra città è molto sentita. Parlare della bellezza della processione è una cosa che io ho vissuto per tanti anni in quanto ho partecipato con la parrocchia di Sovigliana e devo dire che è un fatto religioso unico per la nostra città come è stato più volte detto da altri (ROVINI) che lo ha detto con più competenza. Quello che colpisce i miei ricordi sono le manifestazioni collaterali in particolare in Piazza Guido Guerra c'era l'estrazione di una tombola con la presenza di un signore che invitava ad acquistare la cartellina con un motto molto semplice: CENTO LIRE, CENTOMILA LIRE. L'altra manifestazione era lo spettacolo pirotecnico che noi empolesi chiamiamo “i FOCHI” che ho avuto modo di ammirare dal ponte sull'Arno lato Sovigliana e mi ricordo che un anno ci furono addirittura due ditte che fecero la manifestazione. Il terzo momento è la FIERA DI SETTEMBRE, che ricordo quando si svolgeva in un primo momento in Piazza Guido Guerra e poi nella

zona sportiva davanti al Palazzetto dello Sport. Devo dire che per me bambino arrivare in Piazza Guido Guerra era uno spettacolo straordinario. Tante piccole giostre, tanti giochi che mi entusiasmavano. Negli anni che la fiera è stata ubicata presso il Palazzetto dello sport mi ha sempre colpito la presenza di molti banchi che vendevano le cose più disparate (dolciumi, dischi in vinile, giornalini ed altro) e devo anche parlare delle varie attrazioni che attiravano me ragazzo (dischi volanti, autoscontro e altre). Oggi molte di queste attrazioni sono in parte modificate, la Fiera si è trasferita ma molto probabilmente la gioia degli Empolesi per un avvenimento molto importante è diminuita. A questo contribuisce senz'altro il fatto che i ragazzi e i bambini si divertono con altre attrattive e poi che in tanti casi i prezzi sono un po' cari.



SAMMONTANA

GELATI ALL'ITALIANA